

Ipnosi in tv Giucas strega i tedeschi

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Giucas Casella meglio della colla Attak. E già perché stavolta il mago della «domenica» (m) in trasferta in Germania intervenendo ad un programma tv sarebbe riuscito ad ipnotizzare una giovane telespettatrice costringendola a rimanere con le mani incollate sopra la testa per oltre 13 ore. E chissà per quanto tempo ancora la poveretta sarebbe rimasta lì davanti al teleschermo in quella scomoda posizione se non fosse intervenuto un altro ipnotizzatore del luogo a liberarla.

A dare notizia dell'insolito caso sono stati i due giornali tedeschi che hanno commentato l'apparizione televisiva di Casella con allarmanti titoli in prima pagina: «Fanco dopo l'ipnosi in tv».

Il tutto è successo lo scorso giovedì durante *Late night*, un popolarissimo programma di intrattenimento condotto da Thomas Gottschalk, seguito abitualmente da due milioni e mezzo di telespettatori. Nel corso della trasmissione Giucas Casella si è esibito in uno dei suoi tradizionali numeri di ipnosi: far incrociare le mani sopra la testa al pubblico presente in studio e a quello a casa davanti alla tv. E chissà come sarà suonato in tedesco il suo abituale «quando io dico kooooo». Ma tant'è che al momento di far risvegliare il pubblico è stato il panico. Nessuno infatti sarebbe riuscito a districare le proprie dita incollate sopra al capo. Almeno così riportano i quotidiani tedeschi che proprio non sono abituati ad ospitare periodicamente le polemiche sulle «false ipnosi» del mago nostrano. Per la stampa della Repubblica federale infatti si sarebbe trattato di un «fenomeno di pericolosa ipnosi collettiva» che ha terrorizzato migliaia di persone. Risultato: il centralino della trasmissione è stato sommerso di telefonate di gente che chiedeva aiuto ma anche di telespettatori infurati pronti ad accusare la trasmissione di aver superato ogni limite.

Stupore e sconcerto hanno colto anche il popolare Gottschalk conduttore del programma che si è dichiarato esterrefatto dall'accaduto: «Non avrei mai pensato - dice - che funzionasse davvero».

Insomma, nemo profeta in patria verrebbe da dire. Perché Casella qui da noi è diventato celebre proprio grazie alle polemiche intorno alle sue ipnosi da più parti accusate di essere truccate e false. Fiumi e fiumi di inchiostro sono stati spesi ancora qualche tempo fa a proposito dei falsi in tv tra i quali troneggiavano appunto le ipnosi caselliane tirate in ballo da una delle sorelle Carlucci. Anche lei si è unita al coro dei detrattori di Casella dandogli esplicitamente del ciarlatano. Rivelando che i suoi cosiddetti «pazienti» altri non sono che dei semplici figuranti. Del resto Gianni Ippoliti è da anni che si prodiga per «smascherare» il mago di *Domenica in*. Già tempo fa rivelò di aver pizzicato un collaboratore del mago armato di radiolina in grado così di telecomandare da dietro le quinte Casella che ad occhi chiusi si aggirava per lo studio di Raiuno.

E ancora ultimamente ha portato nel suo programma notturno di Raiuno una delle attrici che a *Domenica in* si era spacciata per una ipnotizzata.

LIRICA. Grande successo alla Scala per la «Fanciulla» di Puccini in una rilettura magistrale



La Fanciulla del West - in scena al Teatro della Scala di Milano

Leili Masotti

Sinopoli nel Far West

RUBENS TEDESCHI

MILANO. La candida Minnie e il suo tenero bandito hanno trovato un difensore d'eccezione. Giuseppe Sinopoli, sul podio della Scala, ha fatto tutto il possibile e anche qualcosa di più per ripulire *La Fanciulla del West* da ogni sospetto di «venismo», riscoprendo di atto in atto la finezza dell'orchestrazione, la magia dei colori strumentali, la vanità dei ritmi e delle armonie. Tutto quello - in una parola - che rende «moderna» l'opera americana di Puccini, impegnato a rinnovarsi stando se stesso.

L'impresa è disperata, ma è indubbio che questa *Girl* (come la chiamava Puccini, in inglese per evitare le ultime due sillabe della *Fanciulla*) sia la migliore che ci sia capitato di ascoltare. E ciò nonostante qualche deficienza nella compagnia di canto rilevata alla fine da alcuni loggionisti malcontenti.

Per ottenere questo risultato - ripetiamo - eccelente - il maestro ci invita ad ascoltare l'opera come una partitura senza parole. Non è facile perché la virginea padrona del salotto che col suo primo bacio mette il bandito sulla via della redenzione e un personaggio che riuscirebbe insopportabile anche in una zuccherosa telenovela. E come ignorare i cercatori d'oro che singhiozzando invocano la mamma gli in diani che intercettano al catarroso *hugh* i verbi all'infinito, lo sceriffo deluso in amore e tutte le altre chiacche del libretto?

Facciamo lo sforzo e rinviamo mentalmente il testo in premio. Sinopoli ci offre l'abbondanza «cinematografica» delle situazioni musicali, il balenare delle immagini, la trasparenza di un'orchestra che immerge il rude West nelle penombre del Pelleas e poi l'asprezza della doppia tempesta (neve e sentimento), l'attenta sospensione della sfida a poker e infine i celebri addii del tenore e l'incalzare dell'assente nel l'inverso simile lieto fine. Sul piano della scrittura in somma Sinopoli è come Minnie: vince la partita cavando in ogni qualche asso dalla calza per nascondere l'esiguità della sostanza sotto la preziosità della forma.

Puccini in effetti non è mai stato tanto povero e tanto ricco - povero di sostanza e ricco di forma - come in questa *Fanciulla del West*: un'opera fatta su misura per grandi direttori capaci di operazioni di trascendentale illusionismo. Come Sinopoli appunto che trasforma l'orchestra della Scala in una tavolozza di iridescenti colori sfumature trasparenze.

Il risultato è magistrale anche se non arriva a mettere in ombra assieme alle parole anche chi le pronuncia. Qui la colpa è della prorompente vocalità italiana che sopravvive agli sforzi di rinnovamento di Puccini su se stesso e di Sinopoli su Puccini.

Legati allo stile del venismo e logorati dalla consuetudine i protagonisti fanno quel che han sempre fatto con qualche difficoltà in più. In questi limiti Giovanna Casolla (che fu già Minnie nell'edizione del 1991 di regia da Maazel) conferma - pur con qualche durezza nel primo atto il suo temperamento drammatico. Accanto a lei Nicola Martinucci è il tipico tenore pucciniano sottoposto a sforzi eccessivi. Così come Alain Fondard sottolinea troppo l'aspetto tucido del bisco sceriffo Rance. Poi c'è la folla dei comprimari che riempiono la folta schiera delle figurette cui tocca il impegno non secondario di creare l'ambiente del lontano West. Ricordiamo almeno Sergio Bertocchi, Luigi Roni, Antonio Salvadori, Gavazzi, Santamarino assieme a tutti gli altri, lodevolmente puntuali.

Tra le abitudini la Scala riprende però anche le buone. A questa categoria appartiene l'allestimento ideato dal regista Jonathan Miller assieme allo scenografo Stelanos Lazaridis e alla costumista Sue Blane. La cornice (con la collaborazione di Lorenza Cantini per la ripresa registica) presenta un West coerente con la visione musicale senza vecchiumi ideografici e drammaticamente scarno nel disegno e nel colore. Unico difetto: la macchinosa che quasi raddoppia la lunghezza dell'opera. Vivo comunque il successo con qualche imitazione per i cantanti e un trionfo per Sinopoli, acclamato senza risparmio.

Il cinema italiano val bene uno spot

Più spettatori al cinema e meno film italiani realizzati. Su questo tema illustrato da un articolo dell'«Unità» uscito venerdì interviene il produttore Claudio Bonivento («Mery per sempre», «Ragazzi fuori», «La scorta» e il prossimo «Pasolini»).

CLAUDIO BONIVENTO

SE IL 1995 cominciasse con una buona notizia per il cinema? Gli spettatori nei cinema d'Italia finalmente sono in aumento. La tendenza a riempire le sale cinematografiche è in realtà già cominciata da qualche anno nel resto d'Europa, per non parlare degli Usa. Ma da noi si era timidamente affacciata soltanto lo scorso anno. Nel 1994 questa tendenza si è ulteriormente consolidata: gli spettatori sono quasi 100 milioni con un incremento del 6% rispetto a quelli del 1993. Tutto bene. Però dopo i festeggiamenti di rito vorrei fermarmi un momento e riflettere. Come produttore italiano sono ovviamente più sensibile al destino del cinema di casa nostra che a quello del cinema straniero. Il quale del resto non se la passa niente male. D'accordo sono sempre loro a comandare e a vincere sul mercato italiano e su quello europeo, però almeno si comincia a piccoli passi a risalire la china. Questo dicono i dati in nostro possesso.

Voglio allora vederci chiaro. La più grande e quella sono i film che hanno determinato questa piccola inversione di tendenza. Ma scopro che i film italiani che compaiono fra quelli che hanno incassato di più sono solitamente tre e sapete

già quali sono. Primo: *Il Mostro* di Roberto Benigni, il suo successo mi rallegra davvero molto, perché considero Benigni la personalità più forte e importante del cinema italiano. E come me la pensano per fortuna più o meno 5 milioni di persone che sono andate a veder il suo film. Benigni e inimitabile ce n'è uno solo purtroppo. Inoltre mi auspico che anche nella nuova veste di produttore Roberto possa - con il suo impegno - scegliere e promuovere altri progetti con nuovi registi e sceneggiatori ecc.

Passo al secondo film, anche di Troisi ce n'era uno soltanto e con la sua interpretazione nel *Postino* ha lasciato qualcosa di incolmabile sempre a vantaggio della causa del buon cinema italiano. Invece sull'altro film italiano che nel periodo natalizio ha sfondato al box-office preferirei sorvolare. Anzi non servivo per niente *SPQR*. L'ho visto un po' per dovere professionale, ma soprattutto per assecondare l'insistenza delle due mie figlie. Per fortuna, all'incirca del primo tempo mi hanno chi è stato loro di uscire. So però che i scuola ne parleranno con le loro amichette e la cosa non mi fa un pazzo di gioia, poiché *SPQR* è un film che dovrebbe essere visto ai minori, altro che *Phil Spector* (film a mio parere bellissimo) profittato al minor di 18 anni. Qui di pesi e quali misure, usa la così mai da censura italiana? Tanto vale farne a meno. La volgarità gratuita in tengo faccia più male ai bambini

di quanto possa danneggiare la visione di un stringa conficcata nel petto o altre scene cruente che sono del resto all'ordine del giorno in tutti i tg. Voglio ricordare ai miei amici Carlo e Enrico Vanzina (lo saranno ancora dopo queste mie note?) con i quali ho iniziato questa mia carriera di produttore due film all'epoca tanto bistrattati dalla critica ma per fortuna non dal pubblico: *Eccellenza veramente* e *Sapore di mare*. Due piccoli «capo lavoro» di ironia e di gusto, di cui si parla ancora oggi.

IL MERCATO ha le sue regole, ma spero solo che il successo di un film italiano anche di bassa lega, renda più facile la realizzazione di altri film italiani. Infatti questo è il punto dolente del 1994 che non è così evidente nei dati statistici comunicati dalle agenzie. Se gli spettatori sono infatti aumentati, la produzione dei film italiani è diminuita, anzi è scesa al suo minimo storico. E allora i conti proprio non tornano per nessuno. Non voglio annoiare con un'analisi delle cause di questa crisi e non voglio aggiungere parole ai tanti convegni patiti opinioni. Tutto è inutile. Una cosa fondamentale è che il sistema creditizio attuale induce allo stremo anche le aziende più accorte. Non basta produrre film interessanti, ma occorre soprattutto che ci siano strutture che li promuovano e distribuiscono in maniera adeguata. Oggi il costo di un film medio italiano non è molto lontano dalla cifra stanziata dalle distribuzioni americane sul nostro

territorio per pubblicizzare un loro film. Perché non obbligare tali distribuzioni a produrre un film di nazionalità italiana ogni cinque film americani da loro distribuiti?

Sicuramente sarebbe utile una regolamentazione dei film in tv, ciò potrebbe avvenire ragionando - chi fa cinema e chi fa televisione - sulle opportunità di trovare un interesse reciproco senza provocazioni e crociate inopportune da ambo le parti. Voglio ricordare che i film (anche quelli italiani) sono la spina dorsale dei palinsesti televisivi.

La nuova legge sul cinema quella votata dal Parlamento circa un anno fa sta iniziando a produrre i primi frutti. Secondo me non è una buona legge, ma per lo meno è qualcosa su cui fare affidamento, benché contenga ancora alcuni difetti che hanno accompagnato la crisi del cinema negli ultimi anni. Primo fra tutti quello di dare finanziamenti a un numero troppo elevato di film e non solo a quelli con i requisiti richiesti dalla legge stessa. Qui il discorso diventerebbe troppo specialistico e non so quanto interessante per il lettore, ma dopo tutte queste mie provocazioni accetto qualsiasi critica, anche la più feroce. Su questo giornale lancio tempo fa un'altra provocazione di fendendo la pubblicità che interrompe i film, ma ne hanno dette di tutti i colori. Oggi continuo e altrettanto provocatoriamente dico che vorrei che i film in tv fossero interrotti ogni 5 minuti da spot pubblicitari di altri film in programmazione nelle sale.

Film italiani duramente

Rock: Sting sta perdendo l'udito

Sting sta diventando sordo, ma la cosa non lo preoccupa granché. È stato lo stesso musicista inglese a raccontarlo in un'intervista rilasciata alla rivista *Movo*, nella quale Sting ipotizza che a danneggiargli l'udito potrebbe essere stato il tono molto alto della sua voce. «Non c'è nulla da preoccuparsi», afferma Sting nell'intervista - «mi tiene in fatti che la sordità consenta di creare suoni vocali unici. Sembra che Caruso avesse un problema piuttosto serio ed è per questo che avesse una voce così unica». Sting è attualmente in cura da uno specialista francese, e dice di avere difficoltà a captare le parole dei suoi interlocutori, tanto che per capire quello che dicono spesso deve cercare di leggere le labbra. Ho delle conversazioni molto interessanti quando credo che la gente dica una cosa ed invece ne sta dicendo un'altra - scherza il cantante. Molta gente che ha la mia professione è un po' sorda (un altro celebre musicista rock con problemi di udito è l'ex Who Pete Townshend ndr). Capita a chi lavora con livelli di rumore industriali.

Rap: incriminato per omicidio Snoop Doggy Dog

Dopo oltre due ore di audizioni, un giudice della corte suprema di Los Angeles ha deciso che esistono sufficienti indizi per incriminare il rapper Snoop Doggy Dog e due suoi amici per l'omicidio dell'emigrante etiope Philip Woldemariam ucciso nell'agosto del '93 a colpi di pistola. Il giudice che ha fissato la data di inizio del processo per il 19 aprile ha accolto le tesi del procuratore distrettuale, secondo cui McKinley Lee guarda del corpo di Snoop Doggy Dog ha sparato proditoriamente a Woldemariam dopo una lite. Secondo la difesa invece l'ucciso era un pericoloso membro di una gang di Los Angeles e si stava accingendo a impugnarla la sua pistola per sparare al rapper quando McKinley lo ha colpito per legittima difesa. A lungo rinvato perché uno degli avvocati di Snoop era impegnato nella difesa di O.J. Simpson, il processo al rapper non mancherà di suscitare clamore negli Usa dove il disco album di Doggy Dog (*Doggystyle e Murder was the case*) hanno raggiunto la vetta delle classifiche vendendo nel corso dell'anno oltre quattro milioni di copie e facendo salire di ben 60 milioni di dollari il conto in banca del cantante.

COMUNE DI FERRARA

FERRARA MUSICA

Regione Emilia-Romagna
Fondazione L. Casali e G. Pavesi di Ferrara

TEATRO COMUNALE DI FERRARA

Soloists of the Chamber Orchestra of Europe

Johann Sebastian Bach
Sonata per violino solo. Suite per violoncello n. 5
Jan Dismas Zelenka
Sonata n. 6. Sonata n. 1. Sonata n. 5

Teatro Comunale di Ferrara
mercoledì 18 gennaio ore 20.30

Biglietteria del Teatro Comunale: da mercoledì 11 gennaio tutti i giorni fino ad esaurimento della disponibilità. Orario: 10.30-12.30 - 1.20 Tel. 0532/202675.
Box Office Italia/Personicket vendita biglietti in tutti i punti vendita Box Office Italia. Attenzione al servizio "Personicket" e inoltre possibile acquistare telefonicamente i biglietti con pagamento tramite carta di credito o negli indirizzi: Box Office Italia/Personicket tel. 02/2901033.

CGI